

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 232 (47.965)

Città del Vaticano

venerdì 12 ottobre 2018

L'allarme rilanciato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

Incessante esodo dei migranti venezuelani

BUENOS AIRES, 11. Il flusso migratorio venezuelano «non cessa e noi dobbiamo fare molto di più per affrontarlo». L'appello è stato lanciato a Buenos Aires dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi.

Al termine di un incontro con il presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio), Thomas Bach, sulla possibilità di presentare una squadra di rifugiati alle prossime Olimpiadi di Tokyo dopo l'esperienza fatta a Rio de Janeiro, Grandi ha spiegato che la sua missione è incentrata «sull'importanza di rafforzare il coordinamento con i quattro paesi di questa regione che ricevono i migranti venezuelani». Siamo di fronte, ha aggiunto, «a una situazione molto complicata. Ci sono molti problemi di documentazione e di inserimento di queste persone in movimento negli ambiti nazionali». A questo riguardo, ha proseguito, sono state «molto positive» le visite effettuate in Colombia e in Argentina «dove ci sono almeno 100.000 venezuelani, lontanissimi dal loro paese, che sono stati regolarizzati dal governo». Le prossime tappe della missione di Grandi saranno in Perù e in Ecuador dove saranno valutate misure d'emergenza per fronteggiare la situazione.

Grandi ha poi sottolineato che il Commissariato lavora costantemente anche con le autorità di Caracas «perché, non dimentichiamolo, il Venezuela ospita milioni di colombiani da diversi anni, alcuni dei quali stanno tornando in patria assieme ai venezuelani». È una situazione complicatissima, ha aggiunto Grandi, «e noi continuiamo a lavorare perché la popolazione ha dei bisogni ai quali possiamo far fronte noi e altre organizzazioni internazionali. «Certo - ha concluso - la risoluzione della crisi non sta solo nelle nostre mani. Ma noi facciamo il possibile e credo che dobbiamo fare sempre di più».

Intanto undici dei quattordici paesi che compongono il cosiddetto gruppo di Lima hanno rivolto un pressante appello al governo di Caracas perché svolga una «indagine immediata, imparziale e indipendente, con garanzie internazionali» che possa chiarire i «fatti e le circostanze» che hanno portato alla morte del consigliere comunale dell'opposizione Fernando Albán. In un comunicato congiunto i governi di Argentina, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Paraguay, Perù e Santa Lucia



Migranti venezuelani al confine con la Colombia (Reuters)

condannano «la violazione sistematica dei diritti umani e delle libertà fondamentali» da parte del governo guidato dal presidente Nicolás Maduro. I firmatari della denuncia hanno ribadito la loro decisione «di continuare a realizzare tutti gli sforzi diplomatici possibili diretti a contri-

buire alla restaurazione della istituzionalità democratica, del rispetto dei diritti umani e della piena vigenza dello stato di diritto».

Nei giorni scorsi era stato l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani a chiedere alle autorità di Caracas di aprire immediat-

tamente un'indagine sulla morte di Albán, deceduto dopo essere caduto lunedì scorso da una finestra dell'edificio dei servizi di intelligence venezuelani (Sebin). Il membro del partito d'opposizione Primero Justicia era stato arrestato sabato scorso e accusato di coinvolgimento nel presunto fallito attentato messo in essere con l'utilizzo di droni il 4 agosto contro il presidente Maduro. Secondo le autorità, si sarebbe trattato di un suicidio, ma l'opposizione denuncia invece un «assassinio di regime».

Anche gli Stati Uniti hanno assunto una posizione molto forte condannando «il coinvolgimento del regime di Maduro nella morte del politico venezuelano dell'opposizione Fernando Albán», come si legge in un comunicato della Casa Bianca.

Intanto la situazione economica in Venezuela rimane estremamente difficile. Nel solo mese di settembre il paese ha registrato un'inflazione del 23,3 per cento, il dato sale all'81.043,5 per cento su base annuale. Lo ha reso noto la Commissione finanziaria dell'Assemblea nazionale, composta in maggioranza dall'opposizione al governo di Maduro. A luglio, il Fondo monetario internazionale ha stimato che l'inflazione toccherà il 1.000.000 per cento quest'anno in un paese colpito da una profonda crisi anche sociale. «Si tratta di una cifra storica, la più alta dall'inizio dell'anno e la tendenza è che aumenti anche il mese prossimo», ha detto alla stampa locale il deputato e membro della Commissione, Juan Andrés Mejía.

Rinvenuti 75 cadaveri

Macabra scoperta a Sirte



Soccorritori nella regione di Sirte

TRIPOLI, 11. Scoperta a ovest della città di Sirte, storico bastione del sedicente stato islamico (Is) in Libia conquistato dalle forze governative alla fine del 2016, una fossa comune con circa 75 corpi. L'annuncio è stato dato ieri dal consiglio comunale della città. Qualche giorno fa un abitante «ci ha informati che c'era una fossa comune nel distretto di Dhahra, a pochi chilometri da Sirte», ha detto all'agenzia France presse Mohamad al-Amial, portavoce del consiglio comunale della città. «Le forze di sicurezza si sono recate sul posto, in un'azienda agricola dove hanno scoperto 75 cadaveri in decomposizione. I corpi sono stati riesumati in presenza del procuratore e della forza di sicurezza incaricata di proteggere Sirte», ha poi precisato.

Una «fonte militare» di Sirte citata dal sito Libya's Observer ha sostenuto che i corpi potrebbero essere di terroristi dell'Is che controllarono la città sull'omonimo golfo dal giugno 2015 al dicembre 2016. I terroristi furono scacciati dalle forze del governo di accordo nazionale di Fayez Al Sarraj dopo otto mesi di combattimenti.

Intanto, a livello internazionale, continuano i preparativi per la Conferenza sulla Libia che si terrà a Palermo il 12 e 13 novembre, alla quale potrebbe anche partecipare il presidente statunitense Donald Trump. Ieri il viceministro italiano degli esteri e della cooperazione internazionale, Emanuela Del Re, si è recato nel paese nordafricano per incontrare, a Gubba, il presidente della Camera dei rappresentanti, Aguila Saleh, e a Bengasi il generale Khalifa Haftar. La questione libica era anche al centro del colloquio tenutosi ieri al Viminale tra il ministro dell'Interno italiano Matteo Salvini e l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Lewis Eisenberg. Al centro del colloquio - riferisce una nota del ministero - la

sicurezza interna e in particolare il contrasto all'immigrazione clandestina e la lotta al terrorismo.

Cresce intanto l'inquietudine in Italia dopo che due pescherecci della marineria di Mazara del Vallo sono stati sequestrati nella tarda serata di martedì da motovedette libiche. Si tratta dell'Atrodite Pesca, con sei uomini a bordo, e del Matteo Marrarino, con sette uomini. Il sequestro sarebbe avvenuto a circa 29 miglia dalla costa libica di Derina. La motovedetta avrebbe cominciato a sparare senza alcun preavviso, provocando danni alla cabina e alle attrezzature del motopesca Atrodite. «Non siamo ancora riusciti a metterci in contatto con l'equipaggio, ma sappiamo che stanno tutti bene e che si trovano sul peschereccio dal quale non possono scendere», ha detto l'armatore del Matteo Marrarino.

I lavori del sinodo

Scambio tra generazioni

PAGINE 5 E 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Visitatore Apostolico per i fedeli maroniti residenti in Grecia, Bulgaria e Romania, presentata da Sua Eccellenza Monsignor François Eid.

Il Santo Padre ha nominato Visitatore Apostolico per i fedeli maroniti residenti in Grecia Sua Eccellenza Monsignor Yousef Soucif, Arcivescovo di Cipro dei Maroniti.

Il Santo Padre ha nominato Visitatore Apostolico per i fedeli maroniti residenti in Bulgaria e Romania Sua Eccellenza Monsignor Michel Aoun, Vescovo di Jbeil dei Maroniti.

Boko Haram colpisce il Ciad

Più di cinquanta vittime negli scontri tra jihadisti ed esercito

N'DJAMENA, 11. Otto soldati del Ciad sono stati uccisi ieri nella regione del lago Ciad, in uno scontro con i jihadisti del gruppo Boko Haram durante il quale sono morti anche 48 combattenti islamici. L'annuncio è stato dato all'agenzia France-Presse dal portavoce dell'esercito a N'Djamena, il colonnello Azem. «I terroristi di Boko Haram hanno attaccato all'inizio di questa mattina la postazione delle forze di difesa nella località di Kaiga Kindji», ha detto il colonnello, aggiungendo che l'attacco è stato respinto «con forza» e che il bilancio è di otto morti e undici feriti tra i soldati del Ciad e 48 morti tra gli assalitori.

Anche se il Ciad è meno colpito dagli attacchi dei gruppi jihadisti rispetto alla vicina Nigeria, una recrudescenza degli episodi di violenza legati al gruppo islamico Boko



Membri dell'esercito ciadiano impegnati nella lotta contro Boko Haram (Reuters)

Haram è stata recentemente registrata nel paese, dopo una fase di relativa calma. A inizio ottobre il gruppo terrorista ha condotto un attacco contro una base militare a Litri, una località a soli quattro chi-

lometri dalla Nigeria, nella regione del lago Ciad. A fine settembre, sei persone, tra le quali due militari, sono state uccise in uno scontro sulla sponda del lago appartenente al Ciad dallo stesso gruppo che ha perso 17 combattenti raggiunti dai tiratori delle forze armate. L'esercito del Ciad, nell'ambito della forza multinazionale mista che unisce le truppe di Niger, Benin, Nigeria, Ciad e Camerun impegnate lungo le rive del lago Ciad per neutralizzare i terroristi islamisti, tenta di respingere la loro incursione nel paese iniziata nel 2015. Il gruppo Boko Haram, originario della Nigeria, procede a rapimenti e commette attacchi reiterati contro civili e militari nell'area del grande lago africano.

Da qualche settimana importanti reparti dell'esercito nigeriano hanno intensificato le manovre offensive intorno al bacino del lago Ciad, effettuando anche attacchi aerei, secondo fonti dell'esercito nigeriano.

L'insurrezione jihadista, iniziata in Nigeria nel 2009 e le conseguenti operazioni di repressione a volte eccessivamente dure, hanno causato la morte di 27.000 persone e provocato una grave crisi umanitaria costringendo 1,8 milioni di persone allo spostamento.

Continenti interdipendenti

Futuro comune per Europa e Africa

CHARLES DE PECHEROUX A PAGINA 2

Pena di morte abolita o sospesa in 170 paesi

NEW YORK, 11. Non bisogna vanificare i progressi con battute d'arresto. È questo il senso del messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in occasione, ieri, della giornata mondiale contro la pena di morte.

Dalla prima risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu, nel 2007, che chiede una moratoria della pena di morte, ci sono stati progressi significativi. «Oggi circa 170 paesi l'hanno abolita o hanno introdotto una moratoria», ha detto Guterres, avvertendo che, tuttavia, «questo slancio positivo è rovinato dalle battute d'arresto». Amnesty international ha registrato che nel

2017 (ultimo anno per cui sono disponibili dati globali) si sono verificate 993 esecuzioni in 23 paesi, in calo del 4 per cento dal 2016 e del 39 per cento dal 2015.

Dal Palazzo di Vetro di New York il segretario generale delle Nazioni Unite ha elogiato gli sforzi della stragrande maggioranza degli stati membri per porre fine alla pena di morte, chiedendo a coloro che ancora non l'hanno fatto di «unirsi a questa maggioranza».

Ma si è anche definito «profondamente turbato» per il fatto che quest'anno siano stati giustiziati numerosi minorenni, «in violazione - ha precisato Guterres - dei trattati

pertinenti. Centinaia di persone - ha aggiunto il segretario generale dell'Onu - sono state uccise senza poter ricevere assistenza legale perché erano poveri, donne o membri delle minoranze e in alcuni paesi le persone vengono condannate a morte senza un giusto processo, aumentando il potenziale di errori o abusi», come talvolta viene dimostrato in seguito.

L'ultima risoluzione all'Assemblea generale per chiedere agli stati membri di fermare la pena di morte, nel 2016, è stata approvata con 117 voti a favore, gli stessi di una precedente risoluzione del 2014.

L'agenda 2019 della Vaticana

Lingue alfabeti e scritture

PAGINA 4

Carlo Maria Martini

Come Giona a Ninive

MARCO GARZONIO A PAGINA 4

Il presidente della Commissione dell'Unione africana e il presidente del Consiglio europeo



I due continenti saranno sempre più interdipendenti

Un futuro comune per Europa e Africa

di CHARLES DE PECHPEYROU

In occasione del suo discorso sullo stato dell'Unione davanti al parlamento europeo il 12 settembre a Bruxelles, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker dichiarava: «L'Africa non ha bisogno di carità, ma di un partenariato equo e leale. E noi europei ne abbiamo altrettanto bisogno». Subito dopo Juncker ha annunciato «una nuova alleanza» tra i due continenti «per gli investimenti sostenibili e l'occupazione», che secondo le previsioni dell'Ue contribuirebbero a creare fino a 10 milioni di posti di lavoro in Africa nei prossimi cinque anni.

Due settimane dopo, il 28 settembre, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Ue e i 79 paesi del gruppo degli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp) hanno avviato i negoziati sul futuro della loro cooperazione dopo il 2020, quando sarà scaduto l'accordo di Cotonou, che disciplina il partenariato attuale tra queste due organizzazioni internazionali.

In poco tempo dunque si sta assistendo allo svilupparsi di accordi che hanno come obiettivo il rilancio della cooperazione tra il vecchio continente e il nuovo africano. Secondo l'Onu, l'Ue rappresenta per l'Africa il maggiore investitore e il principale partner in materia di scambi commerciali e di sviluppo, con un volume di affari pari a 291 miliardi di euro nel 2016.

Tuttavia Robert Dussey, ministro degli esteri del Togo e negoziatore incaricato di rappresentare gli stati del gruppo Acp, ritiene necessario «dimostrarsi più ambiziosi e immaginativi nell'individuare le nuove sfide nella nostra cooperazione che desideriamo più feconda, equa e responsabile». Gli incontri per definire una strategia comune e un nuovo accordo di partenariato Ue-Acp sono iniziati il 7° ottobre e «la questione migratoria sarà senza dubbio un punto essenziale, il pilastro dell'accordo», ha anticipato il ministro togolese.

E lo sarà ancor di più nel futuro, come è stato recentemente sottolineato dal settimanale «The Economist», secondo cui «le ondate attuali di migranti africani non sono che un preludio». Dei 2,2 miliardi di persone che entro il 2050 si aggiungeranno all'attuale popolazione mondiale, 1,3 miliardi saranno africani. E su scala mondiale, un

sondaggio dell'Istituto Gallup del 2016 indica che il 22 per cento degli africani tra i 15 e 25 anni dichiara di volere partire se ne avesse l'opportunità. Anche se non tutti passano all'azione, l'Africa può definirsi un continente in punto di partenza.

Con un relativo miglioramento delle condizioni economiche dei paesi africani, le migrazioni invece di diminuire, sono destinate ad aumentare, come viene messo in luce nel saggio pubblicato ad aprile dal giornalista e storico Stephen Smith, professore alla Duke University, intitolato *Fuga in Europa*. «In realtà — afferma Smith — per intraprendere un viaggio così lungo, è necessario procurarsi una somma relativamente considerevole oltre che avere una certa conoscenza del mondo. A parte sono le persone che sono riuscite in qualche modo a emergere. Un lieve miglioramento economico registrato nei paesi incita i candidati alla partenza perché questo miglioramento, in ogni caso insufficiente a colmare le ingiuglie tra l'Africa e l'Europa, basta invece a dar loro la possibilità di partire».

Il 19 e il 20 settembre, riferisce ancora «The Economist», i leader europei si sono incontrati in modo informale a Salisburgo per discutere tra l'altro del tema migranti. Si è parlato di nuovi controlli alla frontiera e di «piattaforme di sbarco» nordafricane dove i migranti potrebbero essere controllati e respediti indietro. Progetti che sembrano però poco compatibili con gli annunci e con le promesse ufficiali delle istituzioni dell'Ue. Il vertice, secondo il settimanale, «ha incarnato la strategia definita da Stephen Smith "Forzezza Europa", che prevede la riduzione della migrazione dal Nord Africa e l'accoglienza di pochi migranti». Ma esiste una strategia «euro africana» alternativa, evidenziata da Smith: accettare l'integrazione tra Africa e Europa.

«Un giorno le due opzioni, Forzezza Europa contro Eurafica, potrebbero tradursi in una scelta tra rifiuto e accettazione della realtà», conclude il settimanale britannico. «L'Europa non può isolarsi dai mutamenti epocali che sta vivendo il continente vicino. L'Eurafica è parte del suo destino demografico e culturale. È meglio non ignorarlo e negarlo, ma capire invece come farlo diventare un successo».

Si tratta a oltranza per trovare l'intesa sulla frontiera irlandese in vista del vertice Ue del 17 ottobre

Negoziati decisivi sulla Brexit

LONDRA, 11. I negoziati sulla Brexit proseguono «giorno e notte» in vista del vertice Ue fissato mercoledì 17 ottobre e «l'obiettivo è trovare l'accordo». È quanto ha affermato il capo negoziatore Ue, Michel Barnier, parlando ieri agli imprenditori europei di Eurochambres. Restano aperti i nodi su cui da settimane si discute: i controlli alla frontiera irlandese sulle merci e la tutela delle indicazioni geografiche protette per i prodotti agroalimentari europei.

Barnier ha spiegato che «fino a oggi sono stati fatti buoni progressi» sull'accordo di uscita del Regno Unito dall'Unione europea: c'è intesa sull'80-85 per cento del testo concordato. Ci sono però «alcune questioni difficili ancora aperte» ha detto Barnier, ricordando che tra meno di sei mesi Londra cambierà i suoi rapporti con Bruxelles e dunque è necessario che «entro l'inizio dell'anno prossimo l'intesa sia ratificata dai 27 e dall'Ue».

In concreto, al momento si tratta di arrivare a un compromesso che funzioni sui controlli e le formalità



doganali per le merci che entreranno e lasceranno l'Irlanda del Nord, che non possono essere fatti al confine con l'Irlanda per non violare gli accordi del Venerdì Santo.

In questa fase, Bruxelles propone che i controlli avvengano nelle aziende, online, con codici a barre o direttamente in porti e aeroporti, sfruttando i sistemi esistenti e quelli che alcuni paesi — come ad esempio la Spagna con le Canarie — già applicano. «Sarebbe solo una rete di sicurezza» ha ribadito Barnier, perché l'auspicio è che, nel definire le nuove relazioni con l'Ue, parte di queste misure possano divenire superflue grazie a un futuro accordo di partenariato. Quello che è certo, però — ha concluso Barnier — è che «come gli stati membri Ue sono rispettosi dell'integrità territoriale britannica, così Londra deve essere rispettosa dell'integrità del mercato interno europeo» e «come Londra vuole riprendere il controllo delle sue frontiere, così l'Ue vuole mantenere la gestione delle proprie».

In Germania stanziati fondi per i Länder che accolgono migranti

BERLINO, 11. Il governo tedesco ha deciso lo stanziamento di 1,6 miliardi di euro per il 2019 per aiutare i 16 Länder tedeschi a far fronte al flusso di rifugiati stranieri. Ciascuno stato riceverà 670 euro al mese per ciascun richiedente asilo. La stessa somma — ha spiegato il portavoce del cancelliere Steffen Seibert — verrà erogata in un'unica soluzione per ciascun richiedente asilo, la cui domanda viene rifiutata. Altri 2,4 miliardi di euro sono invece stati stanziati una tantum per le politiche di integrazione. Il governo — ha detto Seibert — continuerà anche a finanziare i costi di affitto e riscaldamento di quanti hanno visto accettata la loro domanda d'asilo.

In Germania e in tutta l'Unione europea il numero delle richieste d'asilo resta sostanzialmente stabile. Ad agosto sono state presentate 52.500 domande, in lieve calo rispetto a luglio ma in linea con i mesi precedenti. È l'analisi dell'Agenzia europea per il sostegno all'asilo (Easo), che segnala un rallentamento nelle decisioni di prima istanza da parte delle autorità dei paesi dell'Ue, con un'inversione di tendenza significativa: il numero dei casi pendenti è tornato a salire dopo il costante calo da settembre 2016. Le autorità competenti in materia dei vari stati si sono pronunciate per 43.725 casi in agosto, uno dei livelli più bassi degli ultimi tre anni. Da maggio sono state emesse meno di 50.000 provvedimenti al

messe. Alla fine di luglio c'erano 431.275 casi in attesa di una decisione in prima istanza, circa diecimila in più rispetto a un mese prima.

I principali paesi di origine dei richiedenti asilo registrati in agosto sono stati Siria, Iraq, Afghanistan, Turchia e Iran. A eccezione dei siriani, queste nazionalità hanno pre-

sentato più domande rispetto a luglio. A stabilire come debbano comportarsi gli stati membri in tema di accoglienza delle domande dei richiedenti asilo è il Regolamento di Dublino (604/2013) che definisce i «criteri e i meccanismi». Da mesi è in corso il processo di revisione.



Il cancelliere tedesco Angela Merkel incontra rifugiati siriani (Epa)

Google presenta ricorso contro la multa dell'Ue

BRUXELLES, 11. Al via le indagini da parte di Stati Uniti e Unione europea sul furto dei dati che ha messo a rischio mesi fa mezzo milione di profili di utenti Google e ha costretto la società ad annunciare la chiusura del social network Google Plus. L'autorità irlandese per la privacy chiederà più informazioni alla società di Mountain View. A esaminare la violazione saranno anche il garante della privacy della Germania e l'ufficio del procuratore generale di New York. Google ha spiegato che il problema è stato risolto a marzo e che nessun sistema definito «sviluppatore» ha sfruttato la vulnerabilità o i dati. Secondo il «Wall Street Journal», Google avrebbe scelto di non rivelare il problema di sicurezza per i timori di un controllo. La falla di sicurezza si è verificata prima dell'entrata in vigore, a maggio, del Gdpr.

Intanto, Google ha confermato che sta presentando appello al tribunale dell'Unione europea contro la multa da 4,3 miliardi di euro inflitta alla società dall'Antitrust Ue il 18 luglio scorso per abuso di posizione dominante relativo al sistema operativo Android per smartphone e tablet. In particolare, per «restrizioni illegali» imposte dal 2011 ai produttori di dispositivi Android per consolidare la posizione dominante nel campo della ricerca web.

Drammatico bilancio delle inondazioni a Maiorca

MADRID, 11. Almeno dieci persone sono ammassate e un bambino di cinque anni risulta disperso a causa delle piogge torrenziali e delle inondazioni che hanno colpito da martedì la parte orientale di Maiorca, in Spagna. Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez è volato sull'isola e ha annunciato lo stato d'emergenza in particolare per la località di Sant Llorenç des Cardassar. L'area — ha detto — «può contare sul sostegno del governo per tornare alla normalità il prima possibile». Anche l'Ue è intervenuta con il commissario per

gli aiuti umanitari Christos Stylianides, che si è detto pronto a fornire tutta l'assistenza supplementare necessaria alla Spagna.

E anche in Italia, nel sud della Sardegna, si registra una vittima — una donna travolta mentre era in auto con la sua famiglia — della forte perturbazione atlantica che ora sta raggiungendo il nord-ovest della penisola, dove dalla serata sono previsti nubifragi. Ieri in Sardegna è crollato un pontile sulla statale che collega Cagliari al resto della provincia.

In Polonia il capo dello stato nomina altri giudici

VARSAVIA, 11. Il presidente polacco Andrzej Duda ha nominato ieri 27 nuovi giudici della Corte suprema, facendo un altro passo avanti nella controversa riforma dell'istituto che sta creando tensioni con Bruxelles. Le nomine del capo di stato sono arrivate nonostante che il Tribunale amministrativo superiore (Nsa) avesse stabilito che la procedura doveva essere sospesa in attesa di una decisione sul ricorso dei candidati che non hanno ricevuto l'avallo del Consiglio superiore della magistratura (Krs). Secondo Michal La-

skowski, portavoce della Corte suprema, «questo è un segnale negativo inviato alla società: il segnale che è possibile ignorare le decisioni della giustizia». Le nomine sono state criticate anche dal presidente dell'associazione magistrati, Krystian Markiewicz, che ha affermato che la decisione del capo dello stato «non rispetta la separazione dei poteri».

Il giurista Pawel Mucha, collaboratore di Duda, ha ricordato che il capo dello stato può nominare i giudici della Corte suprema.

Approvata in Tunisia la legge contro le discriminazioni razziali

TUNISI, 11. Il presidente del parlamento tunisino, Mohamed Ennaceur, ha definito «rivoluzionaria» la legge approvata dal suo paese sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, precisando che tutti, governo e cittadini, sono ora chiamati a farla rispettare.

Il testo prevede, tra l'altro, pene fino a tre anni di reclusione e multe fino a 3000 dinari nei confronti di persone fisiche e da 5000 a 15.000 dinari nei confronti di persone giuridiche che si rendano responsabili di incitamento all'odio, violenza, e

segregazione razziale, minacce contro le persone basate su discriminazione razziale. Le pene e multe riguardano anche la diffusione di idee razziste, l'apologia di atti razzisti, la creazione, l'appartenenza o la partecipazione a gruppi o organizzazioni basati su ideologie razziste, il sostegno e il finanziamento a organizzazioni razziste. «Questa legge ha bisogno di tempo e di un buon seguito» ha concluso Ennaceur, precisando che i 11 istituzioni statali veglieranno sulla materiale applicazione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Giovanni Maria Vian
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinno
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: Giovanni Maria Vian
 red@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.photoss.it

Segreteria di redazione: telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana: telefono 06 698 99480, fax 06 698 99483
 Edizione L'Osservatore Romano: info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83661, fax 06 698 83675

Tariffe di abbonamento: Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 900, \$ 1410
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 99483
 fax 06 698 83714, 06 698 83613

Concessionaria di pubblicità: Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20217007
 fax 02 20217014
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione: Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Mating del Fondo monetario internazionale in Indonesia (Fmi)



Lagarde vuole disinnescare le dispute commerciali sui dazi

Monito dell'Fmi a Cina e Stati Uniti

BALI, 11. Si sono aperti oggi sull'isola di Bali, in Indonesia, i lavori dell'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca mondiale.

Le controversie sui dazi tra Stati Uniti e Cina - con Washington che ha imposto dazi all'import di prodotti "made in China" e Pechino che ha replicato con mosse analoghe - sono state al centro della prima

giornata del vertice. Nel suo intervento, il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, ha detto che i due paesi devono «disinnescare» la disputa commerciale e lavorare per «correggere le regole del commercio piuttosto che romperle».

Secondo Lagarde, finora non è stato il «contagio» di danni maggiori dai dazi imposti reciprocamente

sui beni importati, ma il rischio è di «colpire spettatori innocenti».

Le regole alla base dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) hanno avuto modo di affrontare le critiche mosse dagli Stati Uniti sulle politiche cinesi che puntano ad avvantaggiarsi delle tecnologie delle aziende straniere, mettendole in posizione di svantaggio, ma Lagarde ha detto che il Wto ha bisogno di lavorare su questioni importanti come i sussidi. «Certamente - ha aggiunto il direttore generale del Fondo monetario internazionale - speriamo che non ci si muova nelle direzioni della guerra commerciale o della guerra valutaria. Sarebbe dannoso in entrambi i casi per tutti».

E le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina potrebbero annullare i passi in avanti nella lotta alla povertà estrema. L'allarme è stato lanciato dal presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, che si è unito al monito dell'Fmi sui rischi per la crescita mondiale e lo sviluppo economico legati alle turbolenze del commercio mondiale. Parlando da Bali, Kim ha notato che le misure più estreme, se attuate, causerebbero un «rallentamento ancor più grande nei paesi in via di sviluppo».

Per questo, la Banca mondiale sta lavorando in vista del possibile deterioramento degli scenari. «Senza libero scambio - ha detto Kim - non ci sarebbe la speranza di aiutare milioni di persone a uscire dalla povertà. Il commercio è molto importante perché ha tolto dalla povertà estrema milioni di persone. Abbiamo bisogno di più commercio, non di meno commercio», ha concluso.

Nel corso della riunione, Lagarde ha parlato anche dell'Italia. «La nostra posizione sull'Italia - ha detto - è abbastanza ben conosciuta: di sicuro sosteniamo il consolidamento fiscale che deve essere d'aiuto alla crescita del paese. E di sicuro consideriamo che i membri dell'Ue rispettino le regole alle quali si sono impegnati».

Il vertice dell'Fmi ha avuto luogo nonostante una forte scossa di terremoto di magnitudo 6 sulla scala Richter che poco prima ha investito Bali. Il sisma, hanno assicurato le autorità indonesiane, non ha portato variazioni sull'agenda dei lavori.

Sostegno alla Corea del Nord

Mosca e Pechino auspicano la revisione delle sanzioni

MOSCA, 11. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe rivedere le sanzioni internazionali contro Pyongyang. Lo sostengono i vicesegretari degli esteri di Russia, Cina e Corea del Nord, in un comunicato congiunto dopo essersi incontrati ieri a Mosca.

«Tenendo conto degli importanti passi verso la denuclearizzazione fatti dalla Corea del Nord - riferiscono - le parti ritengono che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite debba avviare nei tempi opportuni una revisione delle misure sanzionatorie contro Pyongyang».

E cogliendo la palla al balzo, a conferma del netto miglioramento delle relazioni bilaterali, la Corea del Sud sta valutando di mettere fine ad alcune delle sanzioni imposte al regime comunista nordcoreano.

Lo ha confermato da Seoul il ministro degli esteri, Kang Kyung-wha, parlando davanti a una commissione parlamentare.

Tuttavia, ha aggiunto Kang, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, la cancellazione di alcune sanzioni non comprometterà l'impianto complessi-

sivo delle misure internazionali contro Pyongyang. Il ministro non ha fornito dettagli sulla tempistica dell'eventuale cancellazione.

La Corea del Sud ha introdotto una serie di sanzioni contro il Nord nel 2002, dopo che una sua nave militare venne affondata nei pressi del confine marittimo coreano.

Il governo di Seoul, all'epoca dei fatti, accusò apertamente la Corea del Nord di avere lanciato un siluro contro la nave. Pyongyang ha sempre negato ogni addebito, anche se gli esperti sudcoreani e internazionali stabilirono che l'ordigno che aveva affondato la nave era di fabbricazione nordcoreana.

Le altre sanzioni contro Pyongyang sono state decise dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per il programma nucleare nordcoreano.

Fossa comune rinvenuta vicino a Mosul

BAGHDAD, 11. Nuovi orrori dall'Iraq. Una fossa comune con i resti di circa 30 corpi è stata rinvenuta ieri nel nord del paese. Il ritrovamento ha avuto luogo nei pressi di Mosul, ex capitale del sedicente stato islamico (Is). Lo riferiscono media iracheni, citando fonti delle forze armate.

In una nota, l'esercito precisava che il macabro ritrovamento è avvenuto a sud di Mosul, nei pressi di Ayn al Jahsh, località del distretto di Shura.

Nell'area di Mosul e nella stessa città irachena si sono verificati altri ritrovamenti di fosse comuni risalenti al conflitto tra l'Is e le forze di sicurezza irachene.

Dal punto di vista politico, mentre il premier incaricato, Adel Abdel Mahdi, ha cominciato le consultazioni per la formazione del nuovo governo, nel paese è atteso oggi il ministro degli esteri turco, Mevlit Cavusoglu. Lo riferiscono media panarabi e iracheni, precisando che il capo della diplomazia di Ankara avrà incontri a Baghdad, sede del governo federale iracheno, con il nuovo presidente, Barham Saleh, con i leader politici locali e con i rappresentanti della comunità turkmena.

Previsi anche contatti - «di alto livello», informa un comunicato ufficiale della diplomazia turca - con i leader della comunità curda a Erbil, capitale della regione autonoma del Kurdistan.

Al centro dei colloqui ci saranno, tra gli altri temi, le controversie tra Turchia e Iraq circa la presenza di militari turchi nel nord del paese, le violazioni territoriali aeree turche nel nord e nord-est dell'Iraq (nel quadro dello scontro tra i soldati di Ankara e miliziani separatisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan) e l'importante ripartizione delle risorse idriche del fiume Tigri.

Lo hanno confermato fonti ministeriali di Russia e Turchia

Attuati gli accordi per la zona demilitarizzata di Idlib



Un carro armato dei ribelli (Afp)

DAMASCO, 11. Gli accordi tra Russia e Turchia per la creazione di una zona demilitarizzata nella provincia di Idlib, ultimo bastione dei ribelli in Siria, «vengono realizzati», ha detto ieri il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov. «Il 15 ottobre scade il termine entro il quale questa zona demilitarizzata deve essere funzionante a pieno titolo», ha ribadito il ministro russo, aggiungendo che tuttavia un eventuale lieve ritardo, di «uno o due giorni», non avrebbe «nessuna importanza» e che «l'importante è la qualità del lavoro». Dal canto suo il ministro della difesa turco ha precisato che il ritiro delle armi pesanti dalla zona demilitarizzata è stato ultimato. «La Turchia - si legge nel comunicato del ministero - ha adempiuto alle proprie responsabilità di paese garante e in questo quadro, il ritiro delle armi pesanti dalla zona demilitarizzata di Idlib è stato ultimato ieri».

Il 17 settembre la Turchia e la Russia, all'erta di Bashar al Assad, avevano raggiunto un'intesa per evitare l'offensiva nella provincia di Idlib. L'accordo prevede appunto la creazione di una zona di 15-20 chilometri per separare i territori controllati dai ribelli da quelli controllati dal regime. Entrambe le parti hanno rispettato il termine previsto.

SANA'A, 11. L'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ha ripreso il terzo ciclo di aiuti in denaro per lo Yemen. Circa 1,5 milioni fra le famiglie più povere - 9 milioni di persone - nel paese martoriato dalla guerra beneficeranno di aiuti in denaro grazie ai fondi della Banca mondiale.

Quasi tutti i bambini nel paese hanno bisogno di assistenza, a causa di una grave minaccia di carestia e ricorrenti epidemie di malattie, fra cui difterite e colera. L'intenso e sanguinoso conflitto - che in tre anni e mezzo ha già provocato la morte o il ferimento grave di oltre seimila bambini - ha anche quasi interamente paralizzato infrastrutture vitali come acqua, servizi igienici e sanitari. «Questi aiuti sono un'ancora di salvataggio per circa un terzo degli yemeniti e sono vitali per aiutare le famiglie ad arrivare a fine mese», ha dichiarato Geert Cappelaere, direttore dell'Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa.

La maggior parte delle famiglie hanno esaurito le loro risorse. Il lavoro e i matrimoni infantili sono in aumento e molti minorenni sono stati costretti ad arruolarsi. Oltre due milioni di bambini non vanno a scuola.

Aiuti dell'Unicef alle famiglie yemenite

Haddad chiede un confronto a Bolsonaro

BRASILIA, 11. Il candidato di sinistra alla presidenza brasiliana Fernando Haddad ha chiesto un confronto pubblico al suo avversario Jair Bolsonaro prima del ballottaggio del 28 ottobre. Bolsonaro, che si è affermato al primo turno, dice di non poter partecipare per motivi di salute. «Andrò in qualsiasi luogo vorrà, quello più comodo. Parlerò con voce calma. Va bene qualsiasi luogo, con un'assistenza medica e una infermeria», ha dichiarato Haddad.

Candidato della destra, Bolsonaro è stato aggredito a colpi di coltello a un comizio il 6 settembre, ma ha continuato a fare campagna elettorale sulle reti sociali dal suo letto d'ospedale. Ha già saltato il dibattito previsto con tutti i candidati al primo turno per motivi medici. Nelle stesse ore ha rilasciato

un'intervista a una televisione che appoggia la sua candidatura.

In testa con il 46 per cento dei voti al primo turno delle presidenziali, Bolsonaro è molto attivo su Twitter e Facebook, ma secondo gli esperti potrebbe essere in difficoltà nei dibattiti. Arrivato secondo con il 29 per cento delle preferenze, Haddad punta su un faccia a faccia per la rimonta, e si dice sicuro di poter smontare la propaganda dell'avversario. Per recuperare lo svantaggio Haddad ha tolto l'immagine dell'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva e il colore rosso dai manifesti. Nel nuovo materiale che il Partito dei Lavoratori (Pt) ha cominciato a diffondere oggi è apparso lo slogan «presidente Haddad, vice Manuela», in riferimento a Manuela D'Ávila, la dirigente che completa il ticket del Pt.

WASHINGTON, 11. L'uragano Michael si è abbattuto sulla Florida provocando un morto e ingenti danni. Si tratta del più violento evento del genere registrato negli Stati Uniti negli ultimi 25 anni. Declassato a tempesta tropicale Michael si è poi spostato in Georgia dove ha provocato un'altra vittima.

Toccano terra con una forza da categoria 4, in Florida Michael ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza energia elettrica e ha devastato case e spiagge. Un uomo è morto schiacciato da un albero caduto sulla sua abitazione nella contea di Gadsden. Stessa dinamica in Georgia dove un albero è caduto sulla casa dove abitava una ragazzina di undici anni ucrainiana.

Tra Florida, Georgia e Alabama sono oltre 500.000 le persone rimaste senza energia elettrica.



Un albero caduto su una casa a Panama City in Florida (Afp)

Ingenti danni anche in Georgia e in Alabama

L'uragano Michael si abbatte sulla Florida

Non era mai accaduto che un uragano colpisse la terraferma statunitense a una tale velocità nel mese di ottobre, che di solito segna la fine della stagione delle tempeste sull'Atlantico. L'uragano ha toccato

terra con venti a quasi 250 chilometri orari nei pressi di Mexico Beach, nella Florida settentrionale, lungo il Panhandle, un striscia di terra con spiagge tra le più frequentate degli Stati Uniti.

In Perù Keiko Fujimori agli arresti

LIMA, 11. La leader dell'opposizione peruviana, Keiko Fujimori, è stata arrestata nell'ambito di una indagine sul riciclaggio di denaro proveniente da traffici illeciti. Lo hanno confermato i suoi legali, denunciando l'applicazione di una «misura arbitraria». L'ordine di arresto riguarda anche altre 19 persone, fra le quali due importanti esponenti del partito fujimorista, Jaime Yoshiyama e Augusto Bedoya Cáceres, il primo dei quali si troverebbe all'estero.

La figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori, è stata arrestata al suo arrivo alla procura dove era stata convocata per chiarire le accuse di presunti illeciti per finanziare la sua campagna per le presidenziali del 2011.

Un manoscritto cinese con trascrizione in caratteri mongoli



L'agenda della Biblioteca vaticana per il 2019

Lingue alfabeti e scritture

di JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

Il tempo esige a ogni vivente di costruirsi un percorso tutto suo nella trama dei percorsi possibili. Anche nel 2019 l'agenda della Biblioteca Apostolica Vaticana offre un spazio per registrare quel percorso, illustrandolo con i documenti che essa conserva, nei quali la memoria delle storie individuali e collettive si presenta ben vi-

va. Dedichiamo quest'anno il leitmotiv a lingue, alfabeti e scritture. Le numerose teorie sulla nascita e sul ruolo del linguaggio che sono state formulate nei secoli, a partire dai filosofi greci, per continuare con sant'Agostino e con i pensatori medievali, fino ai più moderni G.B. Vico, J.G. Herder, E. de Saussure, L. Wittgenstein o N. Chomski, pur molto differenti tra loro hanno in

comune la considerazione che il linguaggio è in qualche modo comunitario agli uomini, a tutti gli uomini. Effettivamente, non si dà comunità umana, per quanto piccola, senza linguaggio articolato, e in questo senso il linguaggio può essere definito un "universale antropico". Per contro, la scrittura non può sempre dirsi un "universale antropico". Molti popoli infatti hanno vissuto, e vivono tuttora, senza scrittura. In moltissimi casi, comunque, senza una propria scrittura. Molto spesso, la scrittura entra nella vita di un popolo perché mutuata, talora imposta, da un popolo vicino che già la possiede. Emblematico è il caso delle scritture alfabetiche, figlie di una sola, antica madre, che si sono diffuse nel continente eurasiatico e da lì in Africa.

Tra i più importanti fenomeni che contribuiscono a mostrare quanto la storia di una scrittura possa essere diversa dalla diffusione di una lingua, vi è certamente l'eterografia, che si verifica in determinate circostanze storiche, per motivi totalmen-

te staccati dall'evoluzione linguistica, quando una lingua che possiede una sua propria scrittura viene invece scritta in un'altra scrittura, in qualche modo a essa contigua.

Molte lingue, molte scritture e molti fenomeni di eterografia sono testimoniati dai documenti oggi conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, e qui ne vengono proposte immagini significative.

Come ormai tradizione, ogni settimana dell'Agenda è accompagnata anche da una brevissima citazione; nel 2019 viene proposto l'inizio del Padre nostro, che viene ripetuto a partire dalla lingua latina (*Pater noster, qui es in caelis, sanctifictus nomen tuum*) e via via in altre 52 lingue scelte fra le diverse centinaia testimoniate nella nostra Biblioteca. A tutti, l'augurio che questa invocazione contribuisca a diffondere un messaggio di pace in grado di illuminare, uno per uno, i nostri giorni.

Papa Francesco e la forza della vocazione

Tra le novità che Publicaciones Claretianas presenta alla Buchmesse in corso a Francoforte, vi è un nuovo libro-intervista con Papa Francesco che uscirà, contemporaneamente in più lingue, il prossimo 3 dicembre. *La fuerza de la vocación. La vida consagrada hoy* è il titolo del volume. L'intervista è stata realizzata dal direttore editoriale delle Publicaciones Claretianas, il missionario spagnolo Fernando Prado, docente di teologia della missione e di mezzi di comunicazione e vita consacrata all'Istituto Teológico de Vida Religiosa di Madrid. Il colloquio tra Prado e Papa Francesco - che si è tenuto in agosto, prima del viaggio apostolico a Dublino, ed è durato più di quattro ore - si concentra sul tema della vita consacrata, ma è anche di grande interesse per tutta la Chiesa: vengono infatti affrontati temi di grande attualità quali il clericalismo e la selezione dei candidati al sacerdozio.



di MARCO GARZONIO

Provo a spiegare perché mi sono deciso a scrivere questa piccola guida, quando ce ne sono tante, accreditate, documentate, molte arricchite anche da una grande quantità di commenti autorevoli e di illustrazioni suggestive di luoghi, monumenti, testimonianze. Inoltre, perché sottolineare che si prende la via di Israele con una specifica caratterizzazione: compiere un cammino in Terra santa con Carlo Maria Martini, sulle sue orme. Dico subito che il mio vuole essere un lavoro calato profondamente nell'attualità, una verifica di quanto la memoria sia viva, un tentativo di evidenziare come un pellegrinaggio non sia una parentesi nel corso di un'esistenza in cui si è presi dalle tante preoccupazioni quotidiane e ci si dimentica di ciò che abbiamo di più prezioso: noi stessi. L'obiettivo che mi sono proposto è pensare a una integrazione di elementi diversi. Anche da questo punto di vista si può rintracciare una delle ragioni che mi hanno indotto a ispirare questa fatica al cardinale. Alla base ci sono esperienze fatte in prima persona, sia per quanto riguar-

scandalo, che avrebbe cambiato il corso dell'Italia moderna, da Nazaret ebbe i primi commenti dell'arcivescovo, a caldo. Sin da quei giorni in Terra santa prese forma la linea che il cardinale stava imprimendo alla Chiesa ambrosiana: «Che da queste esperienze nascano volontà di pulizia e onestà, perché il passato diventi uno stimolo di riscossa per il futuro». Il mistero di morte e risurrezione che si respira a Gerusalemme e nei luoghi santi permea stile e visione del cardinale anche nell'affrontare le vicende locali: è una costante, un filo rosso di senso saldo e illuminante, che rassicura e incoraggia; un autentico punto di riferimento per la città intera. Con Martini, Milano ha imparato che si può cadere e rialzarsi, sbagliare e ripartire, sostituire l'uomo nuovo, rigenerato e rinato, all'uomo vecchio che ha peccato. Dio ama il suo popolo - espressione ricorrente nel lessico martiniano - proprio perché l'uomo sbaglia, ma poi si riprende, ovviamente se vuole, e si impegna nel rinnovamento.

La seconda opportunità si materializzò nel 1999. Per quanto Martini avesse nemici in Vaticano e nella Cei, a Giovanni Paolo II piacque l'idea che il cardinale facesse da apripista al viaggio che lui, il Papa, avrebbe compiuto in Terra santa l'anno successivo, nel 2000, al culmine delle celebrazioni della Chiesa per il Millennio. In quella occasione, Martini fece da "ambasciatore" del Pontefice a Damasco, ad Amman, a Gerusalemme, vi guida solida, discreta, sapiente, anche affettuosa e condivisa con i compagni di viaggio incontri memorabili. Difficile dimenticare le ore passate con padre Paolo Dall'Oglio (il gesuita fondatore della Comunità di Mar Musa, instancabile promotore del dialogo interreligioso: forse anche a causa di tanta fede e determinazione, di lui, com'è noto, non si hanno più notizie dal 2013); con l'imam Bashir Al-Bani che,

Come Giona a Ninive

Carlo Maria Martini da Milano a Gerusalemme

lasciare con anticipo Milano per ritirarsi a Gerusalemme e tornare agli studi biblici (il Papa fu di parere diverso, com'è noto, e lo invitò a rimanere sino alla scadenza naturale dei settantacinque anni, nel 2002) parlò del «destino drammatico di Mosè», che su quella montagna brulla aveva concluso «la sua carriera nella solitudine», «servo inutile e obbediente». Nello scenario unico di natura, fede, conflitti, speranze che è il Monte Nebo, al di là del Giordano, dal quale nei pochi giorni tersi si può intravedere Gerusalemme, Martini invitò i fedeli accorsi a migliaia a riflettere su quelle «che nella storia sono le grandi rotture di epoca e insieme le grandi continuità». Anche raggiungere fisicamente la Terra promessa non significa «saziare la nostra attesa». Si rimane sempre, come rimase il popolo intorno a Mosè, «nell'anticamera del desiderio».

A mano a mano che passano gli anni, si dilatano le prospettive storiche ed emergono con crescente marcata evidenza le intuizioni e le prospettive profetiche di Martini. Oggi siamo chiamati a leggerlo, a studiarlo in modo approfondito, a interrogarsi sulla portata del suo magistero: che cosa ha lasciato, quali tracce indelebili è riuscito a imprimere sui modi di vedere Dio, l'uomo, la Chiesa, il governo della cosa pubblica, la salvaguardia del Creato. Riconoscenza e onestà intellettuale esigono un esercizio di "discernimento" (parola carissima al cardinale, come oggi lo è a papa Francesco) nel valutare quanto la sua eredità è riportabile alle vicende di oggi, su quali contenuti ha prodotto effetti che hanno cambiato il modo di pensare e di agire anche nella Chiesa. Una valutazione che la distanza storica aiuterà a rendere obiettiva. Perché lo sappiamo che Martini divide ancora. Esistono a tutt'oggi suoi detrattori. Per cui occorrerà essere vigili e attenti, sfuggire a una *colalia* acritica, a nostalgie antistoriche, cercando di mettersi al riparo da forzature improprie dettate magari da un coinvolgimento di tipo affettivo.

Per la mia parte, ad esempio, mi sono proposto di capire la portata della richiesta fatta dal cardinale, che sulla tomba fosse inciso il versetto del Salmo 119, «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul tuo cammino». Lui che per una vita aveva sognato di essere sepolto a Gerusalemme, e che con la Città santa aveva un rapporto così profon-

do e particolare («Io sono nato qui», confessò un giorno di essersi detto, tanto intensamente viveva l'identificazione con i luoghi santi) s'è spogliato anche di un desiderio dell'Io peraltro così naturale, proprio come accade nei più intensi cammini spirituali. Avvicinandosi alla fine, ha deciso che le sue spoglie fossero accolte in duomo, a Milano, sotto l'altare della Croce di San Carlo. Quella Croce, lui l'aveva portata in processione per le vie della città il Venerdì santo del 1984, anno centenario del suo predecessore illustre. A san Carlo, che s'era speso contro la peste come malattia fisica ed epidemia, aveva chiesto di proteggere la città da tre pesti moderne: la violenza (a cominciare dal terrorismo), la corruzione, le solitudini. Martini amò molto Milano.

Il giorno del suo ingresso, il 10 febbraio 1980, disse alla folla: «Mi sento a casa». E non permise mai occasione per dimostrare vicinanza alla città, alla sua gente, ai problemi piccoli e grandi che affliggevano la convivenza, dal centro alle periferie.

Non è azzardato leggere un'identificazione del cardinale con il profeta riluttante. Chiamato a riportare la luce di Dio là dove gli uomini sembrano aver perso il senso morale dello stare insieme

Il cammino cristiano

Anticipiamo uno stralcio del libro di Marco Garzonio *Ritorno a Gerusalemme - Il cammino del cristiano in Terra Santa con Carlo Maria Martini* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 96, euro 16).

da i viaggi sia per ciò che attiene la vicinanza all'uomo Martini, alla sua pastorale e al suo pensiero.

In Terra santa ho avuto l'opportunità di recarmi numerose volte: una dozzina, forse più; ho perso il conto. In due di queste ci sono andato con il cardinale e in entrambe ho ricevuto un grande, autentico, indimenticabile dono. La prima volta fu nel febbraio del 1992. Potei misurare dal vivo quanto il cristianesimo e le vicende della vita sociale siano profondamente intrecciate, con gli eventi collettivi che interrogano la scelta di stare col Vangelo senza vergognarsi, la incalzano in maniera esigente, pressante. Nel bel mezzo del pellegrinaggio affollato da 1500 milanesi che accompagnavano il loro arcivescovo per celebrare l'anniversario del primo pellegrinaggio moderno organizzato dal predecessore, il cardinale Ferrari, nel 1902 (inviato speciale e cronista dell'epoca fu Angelo Roncalli, per «L'Echo di Bergamo») sui partecipanti rimbombò da Milano la notizia che era scoppiata Tangentopoli. Lo

scandalo, che avrebbe cambiato il corso dell'Italia moderna, da Nazaret ebbe i primi commenti dell'arcivescovo, a caldo. Sin da quei giorni in Terra santa prese forma la linea che il cardinale stava imprimendo alla Chiesa ambrosiana: «Che da queste esperienze nascano volontà di pulizia e onestà, perché il passato diventi uno stimolo di riscossa per il futuro». Il mistero di morte e risurrezione che si respira a Gerusalemme e nei luoghi santi permea stile e visione del cardinale anche nell'affrontare le vicende locali: è una costante, un filo rosso di senso saldo e illuminante, che rassicura e incoraggia; un autentico punto di riferimento per la città intera. Con Martini, Milano ha imparato che si può cadere e rialzarsi, sbagliare e ripartire, sostituire l'uomo nuovo, rigenerato e rinato, all'uomo vecchio che ha peccato. Dio ama il suo popolo - espressione ricorrente nel lessico martiniano - proprio perché l'uomo sbaglia, ma poi si riprende, ovviamente se vuole, e si impegna nel rinnovamento.



Presentate durante la quinta congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

Dopo le prime otto riportate nei giorni scorsi, pubblichiamo altre tre delle quattordici relazioni dei circoli minori sulla prima parte dell'*Instrumentum laboris* (in una nostra traduzione quella in lingua portoghese).

La gioventù o le gioventù?

Portoghese
Vescovo Joaquim Augusto
da Silva Mendes

Il circolo ha identificato nel tema delle «scelte di vita» il «filo conduttore» che deve essere presente trasversalmente in tutto il documento. Ha riconosciuto anche la necessità di tenere sempre presente la grande varietà di contesti in cui i giovani vivono («gioventù»), e non un solo tipo di «gioventù». È anche apparso evidente il bisogno di «andare incontro ai giovani là dove si trovano»: ossia, nei diversi ambiti che frequentano.

In particolare, abbiamo esaminato il contesto universitario, co-

e la grande crescita delle sette nei nostri paesi.

Riteniamo che il capitolo IV relativo alle «sfide antropologiche e culturali» dovrebbe essere più chiaro e più sintetico. Ci sembra importante rafforzare la preoccupazione della Chiesa per le realtà indigene, gli afro-discendenti e le altre minoranze locali. Riguardo al capitolo V abbiamo constatato nel testo una certa accentuazione negativa dell'azione delle conferenze episcopali rispetto ai giovani. A tale proposito abbiamo sottolineato il grande impegno di molte di esse nei confronti dei giovani. Abbiamo commentato, per esempio, il valore delle giornate mondiali, nazionali e diocesane di lavoro con i giovani hanno risonanza nelle comunità parrocchiali. È stata evidenziata anche l'importanza di spazi fisici per i giovani nelle parrocchie, per incontri, momenti di convivenza e pratica di attività culturali, ricreative e sportive. Abbiamo

mo il fatto che, per la prima volta, il portoghese – parlato da circa 350 milioni di persone – sia stato incluso come lingua ufficiale del sinodo. E chiediamo che, d'ora in avanti, questa buona usanza si mantenga.

L'icona biblica di Emmaus

Italiano A
Arcivescovo Vincenzo Paglia

La relazione sintetizza alcuni nuclei tematici attorno a cui si è svolto lo scambio del circolo, giungendo a visioni convergenti. Il dibattito ha prodotto anche la scrittura di alcuni modi, tutti approvati all'unanimità. Prima di presentare quattro punti nodali, premetto due notazioni generali.

Il testo da preparare

La prima notazione riguarda i testi conclusivi del sinodo. Da una parte si ritiene necessario – in analogia a quanto è avvenuto con il concilio Vaticano II – che si faccia un messaggio del sinodo rivolto direttamente ai giovani,

Alla luce del Vangelo

Per quel che concerne il contenuto sono emersi quattro punti focali. Il primo riguarda la necessità di riferirsi alla parola di Dio per esplicitare la prospettiva evangelica che caratterizza tutto il percorso del sinodo. Il gruppo propone l'icona biblica di Emmaus come incipit dell'intero documento. L'esperienza dei discepoli di Emmaus esprime bene questa dinamica (*Luca 24, 13-35*). Gesù, cammina con i due discepoli che si stanno allontanando da Gerusalemme. A lui non interessa tanto la direzione in cui vanno, bensì le loro persone. Per stare in loro compagnia, percorre la stessa strada. Li ascolta, li accoglie e li interroga per aiutarli a riconoscere quanto stanno vivendo. Con affetto ed energia, annuncia loro la parola, aiutandoli a interpretare gli eventi che hanno vissuto. Accetta il loro invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono e i due scelgono di



orizzonte è importante comprendere le età della vita non in assoluto ma in relazione le une con le altre, accettando le diverse stagioni dell'esistenza nel dialogo e nel reciproco arricchimento.

Urgenza della conversione

Tra i fenomeni che vanno riconosciuti nella fase di lettura della realtà è stata menzionata la difficoltà della Chiesa di mettersi in sintonia con le giovani generazioni, ponendo così non pochi ostacoli che ne hanno favorito l'allontanamento. Tra questi sono stati citati l'abbandono di una paternità e di una maternità che ha lasciato orfane le giovani generazioni, come pure il perpetuarsi di stili pastorali non più capaci di attrarle. Più volte sono stati menzionati i danni provocati sulla loro crescita dagli scandali nel campo della sessualità, della ricchezza e anche dell'abuso dell'autorità. Per questo si sente l'urgenza per tutta la Chiesa di mettersi in atteggiamento di conversione per accompagnare i giovani nella loro crescita. Su tale tema è stato presentato un modo specifico.

Trasmissione della fede

Nell'*Instrumentum laboris* non è presentata in maniera adeguata la crisi della trasmissione della fede, ben presente in Occidente, ma che interessa la Chiesa intera. È urgente infatti riscoprire la capacità generativa come dimensione centrale della comunità cristiana. In questo una grande responsabilità l'hanno gli adulti. Essi, sia in famiglia sia fuori, non sono stati testimoni credibili della bellezza del messaggio evangelico. Per di più il clima di esasperato individualismo, che si è diffuso anche nella comunità cristiana, ha favorito l'affermarsi di una concezione della salvezza come generico benessere psicologico autocentrato e legato dalla dimensione comunitaria e sacramentale. Si è così persa la percezione della buona notizia della grazia che ci viene dalla persona di Gesù Cristo. Deve pertanto emergere con maggiore forza la responsabilità da parte dei credenti di accompagnare i giovani all'incontro personale con Gesù. È questo avviene quando la Chiesa si raduna per ascoltare il Vangelo e si lascia toccare da ciò che il mondo scarta. Abbracciare la carne scartata dei giovani ridona energia e vita a tutta la Chiesa.

Policromia giovanile

Italiano C
Vescovo Pietro Maria Fragnelli

Nella fase iniziale si è gradualmente rivelata la polifonia ecclesiale di cui sono testimoni, oltre agli esperti, gli uditori e il delegato fraterno, i cardinali e i vescovi del nostro gruppo, provenienti da una decina di paesi: Italia, Egitto, Etiopia, Ungheria (2), Libano, Grecia, Romania, Bosnia ed Erzegovina, Slovac-



me spazio di evangelizzazione dei giovani da parte dei giovani stessi e dei professori cristiani. In tal senso, diviene necessario un processo di iniziazione cristiana che conduca all'incontro personale con Gesù Cristo, consolidi l'identità cristiana, il senso di appartenenza alla Chiesa e l'impegno missionario.

Un altro spazio fondamentale da considerare è l'ambito digitale, parte intrinseca della cultura giovanile, in cui il mondo digitale e quello presenziale coesistono. La Chiesa deve essere presente in questo ambito per mezzo degli stessi giovani. Infine abbiamo elencato anche gli aspetti della dimensione positiva di questo ambito digitale, che ci sembra poco evidenziata nell'*Instrumentum laboris*. Abbiamo sottolineato il ruolo fondamentale della famiglia nella vita dei giovani e la crisi identitaria del ruolo paterno e di quello materno. Abbiamo riconosciuto che molto spesso la Chiesa offre ai giovani esperienze di famiglia, di paternità e di maternità.

Abbiamo anche constatato la predominanza della presenza femminile negli ambiti ecclesiali

constatato che, in certi contesti, la Chiesa fa fatica a trasmettere correttamente ai giovani la visione antropologica cristiana del corpo e della sessualità. Ci sono buone pratiche di dialogo con i giovani e una formazione in questo campo che possono essere condivise meglio.

Abbiamo parlato anche del rapporto dei giovani con la liturgia. In alcuni luoghi c'è un desiderio di una maggiore partecipazione e coinvolgimento, mentre in altri abbiamo constatato che ciò non avviene. Riguardo ai giovani nella vita consacrata, è stato ricordato l'impegno nel rinnovamento, specialmente in quattro aspetti: la formazione, il rapporto autorità-obbedienza, il rapporto di complementarità tra uomini e donne, la gestione e l'uso dei beni.

Abbiamo osservato che sarebbe d'aiuto sapere che le conferenze episcopali vedono le osservazioni menzionate nell'*Instrumentum laboris*. A un certo punto, sono state fatte osservazioni su alcuni termini e su alcune traduzioni utilizzate nel documento.

Il circolo ha approvato 20 modi collettivi da consegnare alla Segreteria del sinodo. Apprezza-

che sia breve e incisivo. Dall'altra per il documento finale del sinodo – che dovrà comunque essere diverso dall'attuale *Instrumentum laboris* – si sono prospettate due opzioni. La prima prevede un insieme di proposizioni da presentare al Papa in vista della redazione di una eventuale esortazione post-sinodale; la seconda prevede la redazione di un testo organico da parte dei padri sinodali stessi. Il circolo ha optato per la prima ipotesi, sia perché consente una organizzazione dei lavori del sinodo meno costretta dalle esigenze redazionali, permettendo di confrontarsi sui temi anziché sui testi; sia perché il documento finale può essere elaborato in modo più efficace e unitario.

Il mondo giovanile realtà variegata e disomogenea
Una seconda osservazione attiene allo sguardo generale che l'*Instrumentum laboris* ha sulla condizione giovanile. Dovrebbe emergere con maggiore evidenza la diversità dei vari contesti geografici e socio-culturali. Va evitato il rischio di una genericità nella descrizione.

riprendere con rinnovata speranza il cammino in direzione opposta e di ricongiungersi alla comunità di cui sono parte, annunciandole l'esperienza del Risorto che hanno vissuto.

I giovani nella vita della Chiesa (cfr. n. 3)

Il secondo punto focale sottolinea la necessità di considerare i giovani parte della Chiesa, evitando di indurre la sensazione che ne siano fuori. Essi sono già il presente della Chiesa, non solo il futuro: la Chiesa parlando dei giovani parla di sé. L'uso della congiunzione «e» (in espressioni come «i giovani e la Chiesa») rischia di avallare una comprensione distorta che separa i giovani dalla comunità, dopo conseguenze negative a diversi livelli. Anzitutto nell'atteggiamento di fondo nei loro confronti: si oscura la ricchezza di idee e di proposte che possono venire da loro, esautorandoli da responsabilità e attività che potrebbero invece avviare cambiamenti e novità, e da cui tutta la comunità può apprendere. Un altro rischio sul piano pastorale è quello di progettare iniziative per i giovani, anziché con i giovani. In questo

Presentate durante la quinta congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 5

sottolineate le diversità grandi circa le opportunità di scelta tra giovani del mondo occidentale e giovani dei Paesi dove mancano cibo e libertà. Circa la dimensione trasversale del web, si è evidenziato che il sogno democratico dei giovani di vent'anni orsono si è ribaltato nella progressiva esperienza del "fortuno" che tutti controlla e orienta. È il tempo della crescente consapevolezza delle nuove generazioni circa l'illusoria, presunta libertà di espressione, che finisce, invece, con il farsi circoscrivere dentro una bolla che racchiude i consenzienti ed esclude doppiamente la realtà.

Seguendo l'articolazione del testo sono stati affrontati molti temi: la ricerca dell'equilibrio culturale e pastorale tra la dimensione materna e paterna della Chiesa, che amerebbe presentarsi anche alle nuove generazioni come madre e maestra; la necessità di insistere sulla ricerca e sulla cultura del senso come tema intrinsecamente religioso; la forza morale e spirituale dei giovani che hanno affrontato e affrontano il martirio anche nel nostro tempo; la dinamica dell'incarnazione di fronte ai nuovi contesti e linguaggi non aperti alla dimensione veritativa, di cui la pastorale viene a conoscenza; il coraggio di ripensare i percorsi di iniziazione non solo in termini conoscitivi ma anche e soprattutto mistagogici, con la sottolineatura dell'ingresso graduale in un popolo di credenti in cammino; il superamento di un volto ecclesiale piuttosto anonimo e sbiadito, specie in Occidente, con l'invito a presentare un volto visibile e gioioso; l'incoraggiamento a proporre

una catechesi che, senza eliminare la religiosità "privata", faccia crescere le persone nella consapevolezza di essere popolo biblico in cammino; lo stimolo a vivere una liturgia sempre più attrattiva non nel senso esteriore, ma con una partecipazione pagna di tutto l'analisi dei segni e con la ricchezza del contenuto; la riproposta dell'omelia come occasione per toccare il cuore delle persone con il chiaro riferimento al testo biblico e il conseguente orientamento alla missione personale e comunitaria.

Da un altro punto di vista l'analisi dei capitoli sull'attualità della condizione giovanile ha sottolineato l'appello a usare il web senza farsi usare; la comprensione e il rifiuto della cultura dell'omologazione (la quarta rivoluzione: quella digitale), definita spesso cultura del farone; l'invito agli educatori a farsi non tanto esperti quanto accompagnatori dei giovani in questo campo. Anche il mondo della

musica e dello sport ha ricevuto molta attenzione, con l'occhio rivolto alla presentazione del positivo e del negativo che questo comporta: a tal proposito si è parlato della funzione esemplare che a volte alcuni testimoni presentano: così è del Santo Padre. Una speciale enfasi ha sottolineato il dovere ecclesiale di seguire i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro, sempre più difficile ed irto di insidie schiavizzanti. Alcuni hanno chiesto che nella proposta conclusiva si sia più coraggiosi nella denuncia dei rischi e nell'annuncio della proposta evangelica. Le migrazioni sono state l'altro grande tema: fenomeno antico, non più di emergenza, che si rivela come vero segno dei tempi, che la Chiesa a tutti i livelli, unita al Santo Padre, non può non cogliere, aiutando così le culture ad aprirsi a una dimensione decisamente e storicamente inevitabile. Circa le conseguenze negative della situazione attuale, molte voci hanno richiamato l'at-



L'ascolto che trasforma le persone è sicuramente un prezzo alto, ma vale la pena viverlo. Solo così si impara a rispettare l'altro sempre, senza abusarne non solo sessualmente, ma neanche culturalmente e psicologicamente. Con molta enfasi si è parlato della comunità reale come capace di ri-educare al senso della vita piena, al recupero delle dimensioni spazio-temporali che aprono orizzonti di pienezza e di senso. In questo contesto si è sviluppata una riflessione sul riequilibrio delle relazioni uomo-donna nella Chiesa e nella società, con l'invito a non chiudersi in uno sterile confronto sui nodi per aprirsi a una feconda interazione e maggiore condivisione delle responsabilità nella costruzione del regno attraverso una formazione umana sempre più rispondente alla dignità di entrambi.

L'elenco incompleto dei temi si presenta alla seconda parte del testo con la forte attesa dell'abbondanza del profumo di Cristo, quello che celebriamo nella vigilia pasquale e che lo Spirito diffonde liberamente sulle nuove generazioni. Profumo di Cristo nei sogni e nelle inquietudini con cui i giovani ci fanno entrare in un presente che è già futuro.

Scambio tra generazioni

Al sinodo proseguono le congregazioni generali

Nel giorno della festa di san Giovanni XXIII, giovedì mattina 11 ottobre, nell'aula del Sinodo è stata applicata - lo ha ricordato nell'omelia dell'ora terza il vescovo ausiliare di Mendoza, monsignor Dante Gustavo Braida - l'indicazione spirituale da lui suggerita all'apertura del concilio Vaticano II di aprire le finestre per far entrare aria fresca, nuova, e di non lasciare che le strutture ingabbino lo spirito «perché si è sempre fatto così», di dare una mano a questi giovani che hanno voglia di «spaccare il mondo».

E così durante i lavori della nona congregazione generale, alla presenza del Papa e di 256 padri sinodali, non è mancato il ringraziamento ai giovani perché, proprio con la loro insistenza, ricordano ai pastori di essere più coerenti nella missione di annunciare e testimoniare Cristo. Certo anche i pastori sono chiamati a ricordare ai giovani, con tenerezza e non solo con belle parole, di essere a loro volta coerenti con la vita cristiana. Con una certezza: ci si converte e si cambia vita anche da vecchi.

Proprio questo scambio vitale tra generazioni è stato uno dei fili conduttori dei ventisei interventi. Ai quali si è aggiunto il delegato fraterno Tim Macquibban, direttore del Methodist ecumenical office: da lui è venuto un appassionato richiamo a camminare, pre-

gare e lavorare insieme puntando alla santità, rafforzando dialogo e collaborazioni comuni. Riguardo alla questione dell'ascolto dei giovani, è stato messo in risalto che non si tratta di raccogliere lamenti quando non insinuazioni contro la Chiesa o fare sondaggi, quanto invece di consentire ai giovani di essere Chiesa sul serio. Per quanto riguarda l'accompagnamento, uno stile pastorale su cui nel sinodo si sta insistendo molto, occorre valutare bene come concretizzarlo: lontano da ogni controllo, è piuttosto un rapporto di reciproca libertà.

Anche le questioni che colpiscono duramente la vita dei giovani di oggi sono state

poste chiaramente sul tavolo, per quanto molto diverse da regione a regione. E così, se ci sono giovani alle prese con guerre, migrazioni e discriminazioni - soprattutto nei confronti delle giovani donne - ma anche con analfabetismo e povertà, ce ne sono altri nel vortice del secolarismo, tra disoccupazione e una cultura dell'immaturità a vita. In questo senso, la secolarizzazione può essere vista come un segno che ci libera da automatismi e ci chiama a esser cristiani perché lo si vuole davvero, senza idealizzare un passato che non c'è più. Resta il fatto che tutti questi giovani, è stato affermato, sono «in debito»

di accompagnamento e anche di comunità aperte, gioiose, accoglienti.

Si è parlato di catechesi adeguate, perché alle volte c'è il dubbio che si capisca davvero di cosa parlano i pastori; di proposte che impegnino davvero la vita; della centralità dell'esame di coscienza e del sacramento della riconciliazione; ma anche della tragica vicenda degli abusi sessuali e di tanti altri abusi spirituali imposti ai giovani. E dai padri sinodali è venuta la promessa a «fare di più», rilanciando la passione messa in campo e sintetizzata da un vescovo con un grido che ha suscitato l'applauso di uditori e uditori: «Sono fiero dei miei giovani!».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Laurence Forristal, vescovo emerito di Ossory, in Irlanda, è morto mercoledì mattina, 10 ottobre, all'ospedale Saint Luke di Kilkenny.

Il compianto presule era nato in Jerpoint Church, Thomastown, diocesi di Ossory, il 5 giugno 1931 ed era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1955. Il 3 dicembre 1979 era stato eletto alla sede titolare di Rottodon e al contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Dublino e il 20 gennaio 1980 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 30 giugno 1981 era stato trasferito alla sede residenziale di Ossory, dove aveva fatto l'ingresso il successivo 13 settembre. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 14 settembre 2007.



†
I Superiori e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Alessandro Bianchi, per la improvvisa morte della mamma

Signora
AGNESE COLA
e assicurano ad Alessandro e ai familiari la preghiera per la Defunta e il conforto a quanti Le hanno voluto bene.

Con la lampada degli occhi

Gli occhi sono la lampada del discernimento vocazionale. Infatti, a differenza delle parole e perfino dei gesti, non riescono a mentire. È stata evocata la lampada del corpo, di cui si parla nel Vangelo di Matteo, durante l'ottava congregazione generale, svoltasi nel pomeriggio di mercoledì 10, alla presenza di Papa Francesco. Duecentocinquanta e i padri sinodali presenti, sotto la presidenza del cardinale Louis Raphael I Sako. Tredici gli interventi programmati e ventitré quelli liberi, nove dei quali di giovani.

Il riferimento agli occhi ha permesso di riflettere sulla situazione attuale delle nuove generazioni. I loro occhi, infatti, se non sono incollati davanti allo specchio, sono bersagliati dai clic. Come non vi è crescita umana senza «alzare gli occhi», così non c'è maturazione nella fede senza fissare lo sguardo su Gesù, ponendosi la domanda che ha segnato il cammino di conversione di san Paolo. Da qui l'invito ad ascoltare i giovani, attraverso un incontro di sguardi, che richiede non solo la pazienza di riconoscere che ogni persona ha la sua pienezza del tempo, ma anche la temperanza di coinvolgersi senza farsi travolgere.

Un padre sinodale ha richiamato l'attenzione ai doveri della famiglia cristiana, infatti la chiesa domestica rimane la culla sia della vita, sia delle vocazioni. In questo senso, la famiglia ha una grande responsabilità, perché i giovani compiono in essa i primi passi di una vocazione che la Chiesa dovrà accogliere con gratitudine. Discernere nella situazione attuale significa, ha detto un padre, percepire la profondità oltre la congiuntura, quello che ferisce gli occhi e i cuori, perché non è normale che ancora oggi esista-

la fame in grande parte dell'umanità. Si impone così un grande sforzo per forgiare un mondo umano, davanti a un individualismo esacerbato e prepotente che consiglia di pensare solo a se stessi.

Il discernimento apre l'argomento alla vocazione cristiana, in cui c'è una dimensione personale insostituibile. Infatti, le vocazioni non nascono semplicemente dall'osservazione e dalle analisi sociologiche delle necessità pastorali, né come offerta generosa di manodopera per coprire i posti vacanti nella Chiesa. Esiste un dialogo tra il Signore che chiama e l'invitato che risponde. La vocazione tocca il cuore dell'uomo, non cambia solamente le condizioni esterne. Ogni persona imprime un'impronta singolare alla vocazione che condivide con gli altri. Da qui l'invito all'insostituibile lavoro dell'iniziazione cristiana, sebbene in modalità differenti, per affrontare la crisi vocazionale.

Di crisi ha parlato anche un altro padre sinodale, facendo riferimento all'attuale società in cui la fede è un'opzione tra le tante. Per questo bisogna prendere seriamente la questione della libertà. I giovani hanno sensibilità estreme per tanti temi come la pace, l'ecologia, l'apertura all'altro. Da qui, l'invito a recuperare la specificità dell'età della vita, con la loro peculiarità, cercando di unire. Solo in questo senso si può indicare un itinerario educativo e di crescita. In tale contesto, le opere di misericordia corporali offrono un'indicazione progettuale universale. Serve cioè educare all'amore per i poveri, dare fiducia ai giovani, non omogeneizzarli, pensando che sia troppo difficile, cioè non senti di aiuto, ma luoghi dove si diventa santi.

Occorrono attenzione e flessibilità senza avere una posizione rigida e dogmatica. Infatti, è stato portato l'esempio di un padre sinodale che ha iniziato a giocare al pallone non perché ne conoscesse le regole, ma perché vedeva quanto ci si divertisse. Le regole si imparano giocando; l'importante è che l'arbitro sappia farle rispettare e amare, per giocare il gioco più bello del mondo, che è seguire Gesù.

La sequela di Cristo non è il solo obiettivo dell'accompagnamento spirituale, ma lo è anche rendere i giovani liberi, soprattutto quelli che appartengono alle categorie più escluse dalla società. Il riferimento è alle situazioni drammatiche in cui si trovano molti ragazzi a causa della mentalità e dei preconcetti duri a morire. In proposito, è stato raccomandato che la Chiesa, essendo comunità, debba avere come guida un padre e non un organizzatore.

All'assemblea è stato fatto notare che sono pochi gli accompagnatori e tanti i giovani che cercano, ma faticano a trovare un padre spirituale che riconosca di essere un peccatore perdonato. L'esperienza della misericordia è fondamentale. E le ferite guarite sono più importanti delle competenze. Un padre sinodale ha chiesto di lanciare un appello per i giovani perseguitati, in particolare nella regione meridionale. Non occorrono solo soldi, ma soprattutto, vicinanza spirituale, morale e umana. Se non v'è questo appoggio, è stato il grido di allarme, piano piano i cristiani spariranno dal Medio Oriente. Infine è stata accolta con entusiasmo la proposta di un pellegrinaggio da fare assieme giovani e padri sinodali alla Tomba di Pietro.

He Q
«Bussare alla porta»



Messa del Pontefice a Santa Marta

Pregare senza stancarsi mai

Pregare con coraggio, con costanza, persino con invadenza, senza stancarsi mai; perché la preghiera non è una bacchetta magica, ma una ricerca, un lavoro, una lotta, che richiede volontà, costanza e determinazione. Lo ha sottolineato il Papa durante la messa celebrata a Santa Marta nella mattina di giovedì 11 ottobre, indicando anche due modalità concrete di preghiera: quella di santa Monica per implorare la conversione di Agostino e quella di un padre di Buenos Aires - da lui conosciuto - rimasto aggrappato per una notte intera al cancello del santuario di Luján per invocare la guarigione della sua bambina moribonda.

Come di consueto il Pontefice ha preso spunto per l'omelia dal passo liturgico del Vangelo di Luca (11, 5-13), in cui «ci sono tre realtà: un uomo nel bisogno, un

gato così, anche con le lacrime, per la conversione del suo figlio» Agostino. «Il Signore - ha ricordato il Pontefice - alla fine ha aperto la porta. Ma se uno chiede, poi dice due "Padre nostro", e poi se ne va», allora vuol dire che «tu non desideri veramente ciò che chiedi». Invece occorre, ha ribadito, «chiedere con invadenza».

E per illustrare il proprio pensiero, ancora una volta Papa Bergoglio ha attinto alle esperienze personali vissute in Argentina, rievocando un avvenimento molto toccante. «Credo che una volta vi ho raccontato - ma non sono sicuro... - ero a Buenos Aires, in un ospedale c'era una ragazzina di nove anni con una malattia - queste malattie infettive contagiose - e in una settimana se ne sarebbe andata». Quando «i medici chiamarono i suoi genitori, dissero loro: "Abbiamo fatto tutto il possibile, ma non c'è niente da fare. In due o tre ore se ne andrà". Allora «il papà, che era un operaio - un uomo semplice, lavoratore - e conosceva la realtà della vita come Gesù, se ne è andato dalla clinica, ha lasciato la moglie, ha preso il bus», percorrendo 70 chilometri fino al santuario della Madonna di Luján. È uscito intorno alle 18 ed è arrivato verso le 20, le 21, quando il santuario era ormai chiuso.

Ma «quell'uomo rimase tutta la notte lì, davanti al santuario. E si aggrappava al cancello del santuario, e quella notte implorando la Madonna: "Io voglio mia figlia. Io voglio mia figlia. Tu puoi darcela". Poi, verso le 5 o 6 del mattino, riprese il bus e tornò». Arrivò «verso le 9,30», e trovò la moglie «un po' disorientata, sola. La bambina non c'era. Pensò il peggio. E la mamma, la moglie, gli ha detto: "Sai, i medici l'hanno portata per fare un altro esame, non si spiega-

no perché si è svegliata e ha chiesto da mangiare, e non c'è nulla, sta bene, fuori pericolo». Questo è successo. Lo so per certo». E l'insegnamento tratto dalla vicenda è che «quell'uomo forse non andava a messa tutte le domeniche, ma sapeva come si pregava, sapeva che quando si è «nel bisogno, c'è un amico che ha la possibilità, ha del pane, ha la possibilità di risolverli un problema». Perciò «bussò tutta la notte».

Si tratta, certo, di «un esempio». Ma «ce ne sono tanti» ha affermato il Papa, per evidenziare che la maggior parte di «noi non sappiamo pregare. Pregare un po': "È io voglio questo...". Pensate ai

bambini capricciosi quando vogliono qualcosa, gridano, si dimenano, "Io voglio! Io voglio!" Piangono. E alla fine la mamma e il papà: "Ma almeno così non disturbi. Ma sì, prendi, e vai". Allo stesso modo, ha fatto notare Francesco, «con Dio. "Ma padre, Dio non si arabbierà se io faccio questo?". E Gesù prevede questa domanda, e ci dice: "Ma quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi, che siete cattivi - che siete padri cattivi, tutti lo siamo - sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spi-

rito Santo a quelli che glielo chiedono». Del resto, Dio «è un amico: dà sempre il bene. Da di più: io ti chiedo di risolvere questo problema, e lui lo risolve e anche ti dà lo Spirito Santo. Di più».

Ne scaturisce una considerazione conclusiva, un invito da parte

di Francesco: «Pensiamo un po': come prego? Come un pappagallos? Prego proprio con il bisogno nel cuore? Lottando con Dio nella preghiera perché mi dia quello di cui ho bisogno se è giusto? Impariamo da questo passo del Vangelo come prego».

Il tema di un prossimo incontro del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

Acqua potabile per tutti

«La gestione di un bene comune: accesso all'acqua potabile per tutti»: è il tema della conferenza internazionale che si svolge l'8 novembre su iniziativa del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, in collaborazione con le ambasciate accreditate presso la Santa Sede di Francia, Italia, Monaco e Stati Uniti, e con il patrocinio della Pontificia università Urbaniana, che ospita i lavori.

L'incontro intende riaffermare l'assoluta e urgente necessità di un impegno generale affinché l'accesso all'acqua potabile venga garantito a tutti, in qualsiasi situazione, ed esprimere la sollecitudine della Chiesa verso la sofferenza e il disagio di coloro che sono esclusi dalla fruizione di questo bene fondamentale per la vita e dei servizi a esso connessi. Come ribadito da Papa Francesco nel messaggio scritto in occasione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato del 2018, infatti, «l'accesso all'acqua potabile è sicura è un

diritto umano essenziale, fondamentale e universale». Si tratta, inoltre, di uno degli argomenti evidenziati nel primo capitolo dell'enciclica *Laudato si'*, di uno degli obiettivi posti dalle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, nonché di un tema cruciale per la regione panamazzonica alla quale è stata dedicata la prossima assemblea speciale del sinodo dei vescovi, in programma nell'ottobre 2019.

Attraverso un approccio multidisciplinare che coinvolge rappresentanti delle istituzioni ecclesiali e non, esperti nelle scienze ambientali e sociali, esponenti del mondo accademico e delle grandi religioni, ai lavori parteciperanno il cardinale prefetto del Dicastero, Peter Kodwo Appiah Turkson, e il segretario, monsignor Bruno-Marie Duffé. Interverranno poi tra gli altri: i professori Luca Pandolfi, docente presso la Pontificia università Urbaniana, e Leo Heller, rappresentante speciale delle Nazioni

Unite per i diritti umani all'acqua e ai servizi igienici; l'amministratore delegato di Veolia Eau France, Frédéric Van Heems; la dottoressa Milagros Couchoud, presidente dell'Istituto mediterraneo dell'Acqua; il segretario generale dell'International Network of Basin Organizations, Jean-François Donzier. Parteciperanno, altresì, rappresentanti dell'Organizzazione islamica per l'educazione, la scienza e la cultura (Iscesco) e dell'Unione industria italiana. Le testimonianze dai paesi che soffrono maggiormente per la carenza di acqua potabile mostreranno l'importanza della responsabilizzazione di tutti gli attori in campo e del coordinamento fra le agenzie locali, nazionali e internazionali.

Il tema sarà trattato anche dal punto di vista del diritto internazionale, dell'inquinamento e delle implicazioni nel campo della salute e che investono le strutture sanitarie dei paesi in via di sviluppo.

Difensore dei poveri

L'arcivescovo Óscar Arnulfo Romero Galdámez

di VINCENZO PAGLIA*

La canonizzazione dell'arcivescovo Óscar Arnulfo Romero Galdámez è un dono straordinario a tutta la Chiesa cattolica di questo inizio di millennio. Lo è anche per tutti i cristiani, come mostra l'attenzione della Chiesa anglicana che nel 2000 ha posto la statua di monsignor Romero nella facciata della cattedrale di Westminster accanto a quella di Martin Luther King e Dietrich Bonhoeffer. Ed è un dono anche alla società umana, come mostra la decisione delle Nazioni Unite di dichiarare il 24 marzo - giorno del suo assassinio - giornata internazionale per il diritto alla verità sulle gravi violazioni dei diritti umani e per la dignità delle vittime.

Papa Francesco ha voluto che Paolo VI e Romero fossero uniti nella celebrazione della canonizzazione. È una vicinanza significativa. Sono due grandi testimoni del Novecento: due santi del concilio Vaticano II. L'uno perché lo ha portato a termine e l'altro perché ne ha vissuto lo spirito sino alla fine.

Monsignor Romero incontrò Papa Montini poco dopo la sua nomina ad arcivescovo di San Salvador. Le accuse contro di lui e la sua azione pastorale, giunte anche Roma, erano pesantissime. L'arcivescovo presenta al Pontefice le foto del gesuita Rutilio Grande, assassinato assieme a due contadini, Paolo VI le benedice e dice a Romero: «Coraggio, lei è l'arcivescovo, lei è chi comanda, guidi il suo popolo». I suoi collaboratori ricordano che l'appoggio di Montini fu decisivo, anzi gli diede nuove energie. Oggi sono uniti come esempi di santità per tutta la Chiesa.

Il mondo è molto cambiato dal 1980, quando Romero venne assassinato sull'altare perché la sua voce fosse messa a tacere. Ora *monseñor* - così lo chiamava la gente semplice - parla in maniera ancor più alta e forte. La canonizzazione che avviene sotto il pontificato del primo Papa latinoamericano confer-

isce alla testimonianza di Romero una forza particolare, per il suo paese, El Salvador, perché sia sconfitta la violenza delle *maras*, per l'intera America latina perché trovi la strada di un nuovo sviluppo, per il mondo intero perché sia colmato l'abisso tra i tanti poveri e i pochi ricchi.

L'azione pastorale di Papa Francesco lega l'azione di Romero in maniera robusta all'oggi della Chiesa e alla sua missione nel mondo. In un rapporto inviato a Roma si accusava l'arcivescovo con questa affermazione: «Romero ha scelto il popolo e il popolo ha scelto Romero». Un'accusa che in verità era

l'elogio più bello per un pastore. Romero «sentiva l'odore delle pecore» e le pecore se ne sono accorte. E lo hanno seguito. Ed è commovente vedere ancora oggi i contadini parlare con lui ingiunochiati davanti alla sua tomba!

Romero, oggi, in certo senso guida la lunga schiera dei nuovi martiri del Novecento. Del resto aveva compreso l'intero insegnamento del Vaticano II nella prospettiva marziale. Spesso affermava che il concilio chiedeva ai cristiani di oggi di essere martiri. Così lo spiegò nell'omelia al funerale di un suo prete ucciso dagli squadroni della morte: «Non tutti, afferma il concilio Vaticano II, avranno l'onore di dare il loro sangue fisico, di essere uccisi per la fede, però Dio chiede a tutti coloro che credono in lui lo spirito del martirio, cioè tutti dobbiamo essere disposti a morire per la nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore; noi, sì, siamo disponibili, in modo che, quando arriva la nostra ora di render conto, possiamo dire: "Signore, io ero disposto a dare la mia vita per te. E l'ho data". Perché dare la vita non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare la vita a poco a poco? Come la dà la madre, che senza rinunciare, con la semplicità del martirio materno, dà alla luce, allatta, fa crescere e accudisce con affetto suo figlio. È dare la vita...». E pochi mesi prima della morte, in visita a Roma, annota nel suo diario: «Questa mattina sono andato nuovamente alla basilica di San Pietro e, presso gli altari, che amo molto, di san Pietro e dei suoi successori attuali di questo secolo, ho chiesto insistentemente il dono della fedeltà alla mia fede cristiana e il coraggio, se fosse necessario, di morire come morirono tutti questi martiri o di vivere consacrando la mia vita come l'hanno consacrata questi moderni successori di Pietro».

Romero ha ascoltato il grido dei poveri e si è fatto *defensor pauperum*, secondo l'affermazione dell'antica tradizione dei padri. Accettò di dare la sua vita per difendere il suo popolo oppresso. Per questo fu ucciso sull'altare. Mi-

na García, una ragazza di 17 anni, scriveva a Romero una lettera: «Monsignore, mai prima d'ora mi ero rivolta a lei, ma ora ho necessità di farlo per ringraziarla profondamente per tutti gli sforzi che sta facendo perché i diritti e i doveri di tutti noi siano rispettati. Da quell'umile contadino tanto pieno di bontà, di dolore, tanto crudelmente maltrattato fino a quelli che da vicino sentiamo il suo costante lavoro le dico "un eterno grazie". Ho 17 anni, con pochissima esperienza nella vita, ma sufficiente per esprimere a lei questo dolore che sento nel veder soffrire la mia patria e i miei fratelli... Dobbiamo convincerci che la ricchezza materiale non dà nessun beneficio se è ottenuta egoisticamente come sembra essere nel nostro paese. Leggendo o ascoltando le sue omelie ripenso che lei ci mostra il cammino aperto per la nostra salvezza... Penso che la Vergine stia lavorando molto per noi, però credo che ciò che deve cambiare siano i nostri atteggiamenti... Spero fermamente che i bambini possano ricevere un esempio più puro, che puntino a mete nobili e che possano realizzarle. Credo che un anziano abbia diritto a raggiungere il suo ultimo giorno in piena tranquillità. Spero che lei senta che sono al suo fianco... lei sta con i poveri e so che essi e noi giovani siamo una grande speranza... Verranno giorni più difficili, e in essi dovrà sostenere la fede, la certezza che Dio è con noi, e se lui sta con noi nulla potrà essere contro di noi». La canonizzazione di Romero, che avviene mentre si svolge il sinodo sui giovani, conferma la forza della sua testimonianza anche per le nuove generazioni.

*Postulatore



Pregare non è come usare una bacchetta magica. La preghiera richiede impegno, costanza e determinazione.
#SantaMarta
@Pontifex_it

amico, e un po' di pane». Il primo dei tre, ovvero quello bisognoso, ha spiegato, non si aspettava che arrivasse a quell'ora un altro amico a casa sua, e non avevano niente da offrirgli, perché avevano già cenato». Allora pensò tra sé: «Andrò dal mio amico. Il mio amico mi darà qualcosa, poi domani io arrangerò con lui». E andò «dall'amico perché ha fiducia e il suo amico»; ma questi gli dice: «fermati un po'. Guarda l'ora che è... io sono a letto, i miei bambini pure. Non posso alzarmi» per andare a «cercare le cose» nella dispensa. Tuttavia, nonostante ciò - ha osservato Francesco - il protagonista del racconto «insiste, insiste, per avere il pane».

Ecco allora gli elementi individuati dal Pontefice per attualizzare la riflessione: «il bisogno; l'amico; e un amico che ha del pane. Così il Signore ci vuole insegnare come pregare. Dice il Signore: "Vi dico che, anche se non si alzerà a darvi quel che è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvi quanto gliene occorrono". Tutto. "Ma sì, vieni, prendi il pane, le salsicce, prenditi tutto e portalo a casa". Insomma, in una parola: «invadenza». E con questo il Signore ci vuole insegnare come si prega».

Da qui le modalità concrete di preghiera suggerite dal Papa. «Si prega con coraggio - ha esordito - perché quando preghiamo abbiamo un bisogno». E siccome Dio è un amico, anzi «è un amico ricco che ha del pane, ha quello di cui abbiamo bisogno». E, ha aggiunto Francesco, «come se Gesù dicesse: "nella preghiera siate invadenti. Non stancatevi". Ma non stancatevi di che? Di chiedere. "Chiedete e vi sarà dato"». Dunque una preghiera che si fa ricerca. Ha raccomandato in proposito il Pontefice: «Cercate. E chiusa questa porta vado dall'altra. Cercare, e troverete. Bussate, e vi sarà aperto. Siate invadenti nella preghiera. Perché chiunque chiede riceve. Chi cerca trova. Chi bussa, gli sarà aperto». Ed «è bello questo» ha commentato, per poi chiarire che «la preghiera non è come una bacchetta magica: che noi facciamo la preghiera, e... pum! E si fa la grazia».

Al contrario secondo Francesco «la preghiera è un lavoro: un lavoro che ci chiede volontà, ci chiede costanza, ci chiede di essere determinati, senza vergogna. Perché? Perché io sto bussando alla porta del mio amico. Dio è amico, e con un amico io posso fare questo. Una preghiera costante, invadente». Come quella di santa Monica, per esempio: «quanti anni ha pre-